

Jean-Louis Claude

Sono nato il 5 giugno 1942 a Berna. Subito sono stato posto sotto la tutela del canton Berna. Non conosco la ragione della tutela e del collocamento extrafamigliare. Il 5 maggio 1944, i miei genitori hanno avuto un altro bambino, mio fratello, che, come me, ha portato per vent'anni l'etichetta di pupillo dello stesso cantone. All'inizio sono stato collocato in un istituto per neonati della città di Losanna. A quattro anni, mio fratello ed io siamo stati trasferiti presso una famiglia di contadini di Savigny, nel canton Vaud. Ci aspettava un brutto periodo, che ha avuto per entrambi conseguenze disastrose. Questa coppia di contadini era ignobile. In pratica, era come se il marito non ci fosse, perché non voleva capire o ammettere la cattiveria della moglie. E queste erano le persone che avrebbero dovuto educarci. Quando ripenso a tutte le angherie che abbiamo dovuto subire, ancora oggi mi si rivolta lo stomaco. Dormivamo su dei sacchi di crusca, e come coperte usavamo i sacchi bucati. Topi e ratti correvano sui nostri letti primitivi. Cercavamo in qualche modo di nasconderci sotto quei sacchi. La stanza era attigua al porcile. La prima volta che ho provato a fuggire avevo quattro anni e mezzo. Non sapevo dove andare, ma volevo lasciare quel luogo e vivere da qualcun altro. I miei vari tentativi di fuga sono però falliti. Da allora in poi sono stato sistematicamente legato, spesso nudo, alle ruote delle macchine agricole, e con una campanella per le pecore al collo. A volte arrivava il cane da guardia, perché ero sdraiato al suo posto. A cinque anni ho cominciato l'asilo ed ho scoperto per la prima volta un mondo completamente diverso. Lì, un signore ha cominciato ad occuparsi di me, del mio stato, visto che avevo delle ferite su quasi tutto il corpo. Ha cominciato a farmi delle domande, insieme ad una signora vestita di bianco. Era la prima volta che parlavo con altre persone. Ho potuto spiegar loro tutto, e loro hanno capito subito cos'era accaduto. Grazie a questo maestro abbiamo evitato di dover passare ancora degli anni in quell'inferno. Siamo stati quindi portati nel grande istituto di Burtigny nel canton Vaud. Una zia e mia nonna ci hanno lasciati davanti al cancello d'entrata, come due pacchetti, mio fratello di tre anni ed io di cinque. Siamo rimasti tre anni in quell'istituto condotto da donne che dovevamo chiamare "zie". Alcune erano cattive con noi, altre molto materne e affettuose. Ne avevo tanto bisogno. Un giorno, sono stato portato all'orfanotrofio Marini a Montet, nel canton Friburgo. A quanto pare, per ricevere un'educazione religiosa. La decisione è stata presa dall'autorità tutoria del canton Berna. Dopo essere cresciuto, fino a quel

momento, nella religione evangelica riformata, dovevo essere educato nella religione cattolica. Non l'ho mai capito. Allo stesso modo, ho sempre rifiutato l'idea che da allora in poi avrei dovuto essere considerato orfano, perché io volevo vedere mio padre e raccontargli tutto. Ero fermamente convinto che ci sarei riuscito. Sono scappato più volte, quando ero triste o smarrito. Nonostante diversi fallimenti, mi aggrappavo a quell'idea. Molto tempo dopo, ho finalmente ottenuto l'indirizzo di mio padre. Lui viveva a Zurigo: come fare per arrivarci senza soldi? Alla fuga successiva, sono finito al posto di polizia di Berna. Il poliziotto è stato molto gentile, ma mi ha detto che l'indomani sarei dovuto tornare all'orfanotrofio di Montet. La notte in cella è stata terribile, ho avuto talmente paura che per un po' di tempo non ho più avuto voglia di tentare la fuga. Tuttavia, un anno dopo sono riuscito a scappare. Ho raggiunto la casa che mio padre affittava e quando l'ho visto arrivare mi sono nascosto sotto la scala. È entrato nel suo appartamento. Ho aspettato un attimo, perché per me era importante che il nostro primo incontro fosse un momento di festa. Ho bussato, ero suo figlio, avevo tanto bisogno di lui. Lui era però così sorpreso di vedermi che non mi ha lasciato entrare. Mi è stato subito chiaro che non avevo più un padre. Avevo tredici anni. Naturalmente, sono stato acciuffato e riportato in orfanotrofio. La voglia di fuggire mi era passata. Le cicatrici psicologiche, quelle, sono rimaste. In seguito, l'istituto è diventato per me un incubo. La notte, mi assalivano regolarmente i ricordi delle violenze subite a Savigny. Mi dicevano che urlavo spesso nel sonno. Tre anni fa, con l'aiuto di un giornalista televisivo, ho intrapreso i primi passi nel mio passato. Volevo consultare l'archivio dell'orfanotrofio Marini. La risposta è stata elusiva: o il mio dossier non esisteva più, o non poteva essere visionato. Nel canton Vaud, era stato tutto distrutto o smarrito. Anche il dossier tenuto dal mio ultimo tutore si era volatilizzato. Alla fine mi sono però capitati fra le mani degli atti penali del canton Friburgo. Perché ero stato io a rivelare quello che succedeva nell'orfanotrofio. Il direttore mi aveva messo alla porta perché a suo dire, avevo una cattiva condotta, e così sono stato costretto a smascherare il sistema che vigeva da anni in quel luogo. In quell'ambiente squallido e malsano sono stato ripetutamente sottoposto alle aggressioni sessuali di diversi preti e dipendenti. Sono stato anche più volte vittima dell'allora direttore. I nomi di questi criminali sono impressi nella mia memoria. All'epoca in cui questi abusi hanno avuto luogo, non sarei stato in condizioni di renderli pubblici. Gli anni tra il 1953 e il 1955 hanno lasciato tracce

indelebili su di me. Non capisco ancora perché nessuno ha voluto vedere che si stavano perpetrando degli atti criminali. Li porterò però con me per tutta la vita. Sentire che le stesse cose succedono ancora oggi mi ricatapulta, ogni volta, dolorosamente nella mia infanzia. Spero vivamente che le istanze politiche riusciranno una volta per tutte a mettere fine a questo genere di cose. Per fortuna, oggi ci sono le associazioni di vittime, che informano la popolazione, rendono possibile l'accesso agli archivi, organizzano delle esposizioni. Io stesso ho avuto bisogno di tre anni per esaminare a fondo le cinquanta pagine del mio dossier. Quando non si è pronti, fa di nuovo molto male. Perché l'ho pagato caro tutto questo. Per tanto tempo, ho pensato che mio fratello fosse stato risparmiato da tutto ciò che avevo dovuto patire io. Invece, purtroppo è stato anche lui vittima di aggressioni sessuali. In orfanotrofio, venivamo regolarmente ed in ogni stagione portati da contadini come braccianti. Piantare patate in primavera, raccogliere in autunno, raccogliere mais, rape e tabacco. Cogliere ciliegie, mele, pere. Era severamente proibito mangiare di questi frutti. Perlomeno, i contadini e le loro famiglie ci trattavano in modo corretto. Questo ci dava un soffio di libertà. Ma la mia giovinezza è cominciata solo quando avevo quattordici anni e mezzo. Sono stato collocato da contadini a Montagny-la-ville. Oltre alla scuola, lavoravo come garzone nell'agricoltura. Il fratello del contadino era direttore di scuola media ad Estavayer-le-lac e ha notato molto in fretta che tipo di fardello mi portavo appresso dall'infanzia. Lui ed il mio nuovo tutore mi hanno aiutato a riprendere fiducia. Studiavo volentieri e mi preparavo ad un nuovo inizio nella vita. Non portavo più l'etichetta "sotto tutela". Tanti non hanno avuto questa fortuna. Sono rimasti vittime delle istituzioni. Qualche anno fa, la chiesa cattolica ha dato vita alla commissione SOS-Prévention. Nel 2010 mi sono trovato a faccia a faccia con due signore di questa commissione. Dovevo raccontare delle aggressioni sessuali subite. Non sono rimasto del tutto soddisfatto dall'incontro. Il 20 aprile 2012, ho ricevuto una lettera dal vescovo Charles Morerod: "Ho letto la trascrizione della sua discussione con la commissione SOS-Prévention. Purtroppo, oggi non è più possibile verificare l'accaduto. Capisco quanto sia profonda la sua sofferenza, e ciò fa soffrire anche me. Se lo desidera, sono volentieri pronto a riceverla per un colloquio a Ginevra o in un altro luogo." Firmato Charles Morerod. Cosa devo farmene di una lettera del genere, vi chiedo?

L'atteggiamento imperdonabilmente lassista dell'epoca e delle autorità è emerso chiaramente dalla consultazione degli archivi del canton Friburgo. Solo nel 1954 si

è arrivati ad una condanna del vicedirettore dell'orfanotrofio Marini per aggressione sessuale. È poi stata aperta un'altra inchiesta contro un educatore. È così diventato chiaro che l'omosessualità aveva terreno fertile in quell'ambiente. Le gravose conseguenze che quei comportamenti avevano sui giovani affidati a queste persone, giovani che avevano già, in precedenza, vissuto in condizioni difficili, non sembravano allarmare nessuno. Quindi ho taciuto ancora a lungo, ma ho continuato a soffrire. Oggi esigo che i nomi della dozzina di adulti, tra i quali diversi preti, che hanno abusato sessualmente di noi siano resi pubblici, per denunciare la loro perversione e i loro crimini. Questo mi aiuterà probabilmente a vedermi in un altro modo. Vi ringrazio di aver dato, a me e ad altre vittime, la possibilità di esprimerci, e di aver ormai cominciato a porvi delle domande. Jean-Louis Claude versione abbreviata autorizzata da lui

Versione abbreviata del manoscritto originale di Jean-Louis Claude, tradotta in tedesco da Walter Zwahlen, presidente dell'associazione netzwerk-verdingt